

La stretta politica

Nuovo decreto sulle tv dopo 48 ore di scontri

La seduta del Consiglio dei ministri Cosa cambia per la RAI - Berlusconi «riaccende» a Roma e a Torino



Silvio Berlusconi

ROMA — Alle 23 in punto il Consiglio dei ministri ha varato il nuovo decreto che consente al gruppo Berlusconi di riprendere già oggi le trasmissioni in contemporanea anche nel Lazio e nel Piemonte. Lunedì il gruppo aveva deciso di sospendere le trasmissioni nelle due regioni, dopo le nuove ordinanze dei pretori di Roma e Torino in applicazione delle leggi che vietano i circuiti privati nazionali. Il decreto ha una validità di 6 mesi, contiene anche nuovi criteri per l'elezione del consiglio di amministrazione della RAI. È stato varato dopo il vertice notturno di martedì e dopo una giornata convulsa, fatta di consultazioni tra i partiti e di aspri contrasti nella maggioranza.

Il Consiglio dei ministri è cominciato alle 19.30 con un'ora e mezzo di ritardo, perché prima si è reso necessario un mini-vertice tra il ministro Gava, Forlani e Craxi. In questa sede si è messo a punto un faticoso compromesso tra tutte le ipotesi che si erano accavallate durante la giornata e che avevano visto il pentapartito spaccato, veritariamente: da una parte la DC, dall'altra PSI e laici, sia pur con alcune differenziazioni al loro interno. E tuttavia anche la successiva discussione in Consiglio dei ministri non è filata sempre liscia. Sempre ieri sera Gava ha illustrato il disegno di legge organico di riordino del sistema televisivo. Il Consiglio dei ministri ne ha preso atto ma ne ha rinviato ad altre sedute la discussione e l'approvazione, limitandosi a definire il generale principio ispiratore nell'articolo del decreto.

Il decreto — il cui testo definitivo non era ancora disponibile a tarda notte — consisteva in un sistema che, nel testo di Gava, «completamente diverso da quello precedente» (bocciato mercoledì scorso dalla Camera per anticonstituzionalità, ndr). Per quanto riguarda la RAI le novità riguardano essenzialmente i criteri di nomina del consiglio di amministrazione, il direttore generale, il riequilibrio e la distinzione di ruoli e poteri tra consiglio e direttore generale. Era diventato un riconoscimento pressoché unanime — infatti — che il consiglio dovesse limitarsi a funzioni di indirizzo e di controllo sul bilancio, strategie dell'azienda, lasciando la gestione al management azien-

dale. Le norme innovative previste dal decreto (articoli 5-6-7-8-9) sono queste: il consiglio — composto da 15 membri e in carica per 3 anni, con quel nuovo potere — è eletto dalla commissione di vigilanza; l'IRI — azionista pressoché assoluto della RAI — nomina presidente e direttore generale. Quest'ultimo assume non solo i poteri di gestione, ma garantisce il pluralismo, la funzionalità dell'azienda; nomina tutti gli altri dirigenti, tranne i direttori di reti e testate e i vicedirettori generali dell'azienda; per questi fa delle proposte di nomina e di revoca. Infine: i 15 consiglieri non vengono più eletti con la maggioranza del 3/5 della commissione; ma a maggioranza assoluta e con meccanismo di garanzia per le opposizioni: viene, dunque, superato il meccanismo consociativo. Il decreto abroga anche l'articolo 13 della legge di riforma, che designava il presidente del consiglio di amministrazione affidato all'IRI: è stata una sorpresa dell'ultima ora: non figurava neanche nelle versioni del decreto che qualche ministro si era portato appresso, abbandonando la seduta pochi minuti prima che si concludesse. Nonostante la conferma data da Gava e Spadolini sono rimasti interrogativi e ne è nato un «giallo»: tant'è che i notiziari notturni della RAI hanno detto che il presidente è stato eletto dal consiglio.

Per quanto riguarda le tv private il decreto, nella sostanza fotografa la situazione al 1° ottobre. Viene descritto un sistema che, nei giorni scorsi, è stato un po' pomposamente definito (ripetere: c'è il servizio pubblico affidato in concessione alla RAI; ci sono le reti private nazionali; ci sono le emittenti locali). A far da «cappello» la formula secondo la quale — in relazione all'ambito dell'articolo 21 della Costituzione — le trasmissioni via etere, o con altri mezzi, costituiscono un servizio di preminente interesse pubblico, riservato allo Stato. In una stesura che non si sa se è rimasta, lo stesso articolo afferma esplicitamente che due questioni delicate — la fissazione di nor-

me che impediscano la costituzione di oligopoli (tale oggi si verifica con il gruppo Berlusconi) e garantiscano la trasparenza della proprietà — sono rinviata al futuro disegno di legge. Nel decreto non vi è cenno di un altro punto cruciale: la «correzione» prevista dalla legge finanziaria con l'aumento del 7% delle detrazioni fiscali. L'assoluta insufficienza di questa misura è dimostrata dal fatto che consente di recuperare appena il 10% del gettito fiscale previsto per il nuovo anno, quando soltanto due anni fa, con l'accordo del 22 gennaio che personaggi come Goria scoprono solo quando fa comodo (per giunta stravolgendone gli

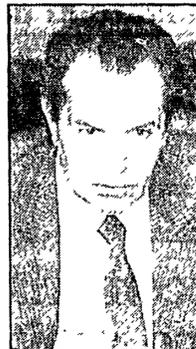
Antonio Zollo

Cgil, Cisl e Uil chiedono una soluzione-ponte contestuale al «pacchetto Visentini»

Fisco, un'altra ondata di lotte

«Aliquote e detrazioni vanno subito adeguate»

Conferenza stampa unitaria - I risultati debbono essere equivalenti alla riforma



Sergio Garavini



Ottaviano Del Turco

ROMA — Non c'è tempo per fare una riforma organica del fisco operativa già dal primo gennaio dell'85? Ma questo non può essere un alibi: si può fare — obietta il sindacato — un provvedimento-ponte. Di risultati certi per l'85 ne abbiamo bisogno e ne abbiamo diritto, ha detto Sergio Garavini aprendo ieri la conferenza stampa unitaria. Garavini e Del Turco, per la CGIL, Crea per la Cisl, Sambucini e Musi per la Uil hanno avvertito il governo e le forze politiche che la partita fiscale non si chiude col solo «pacchetto Visentini». Dopo aver messo in campo la piattaforma per la riforma con lo sciopero generale del 21, il sindacato ha deciso una nuova ondata di lotte, con altre 4 ore di sciopero questa volta articolato regione per regione, perché le rivendicazioni più qualificanti camminano a passo spedito verso il traguardo del '85.

La novità politica è proprio questa. Le tre confederazioni sindacali chiedono una misura straordinaria, da approvare contestualmente al «pacchetto Visentini», che riduca il carico fiscale oggi gonfiato dall'inflazione. Non si accontentano della «correzione» prevista dalla legge finanziaria con l'aumento del 7% delle detrazioni fiscali. L'assoluta insufficienza di questa misura è dimostrata dal fatto che consente di recuperare appena il 10% del gettito fiscale previsto per il nuovo anno, quando soltanto due anni fa, con l'accordo del 22 gennaio che personaggi come Goria scoprono solo quando fa comodo (per giunta stravolgendone gli

stessi termini), il governo si era impegnato a mantenere costante in termini reali il prelievo fiscale.

Invece la «stessa sull'inflazione» è ripresa a galoppe tutta a danno dei lavoratori dipendenti ma anche — i dirigenti sindacali ieri hanno voluto sottolinearlo — dei contribuenti di altre categorie che si comportano onestamente.

Cosa serve, allora? Il sindacato chiede come soluzione-ponte per il 1985 una rivalutazione adeguata degli scaglioni di imponibile dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (l'Irpef) e di tutte le detrazioni d'imposta che danno dal prossimo gennaio lo stesso risultato della riforma, anzi spianano la

strada a una revisione organica del sistema tributario nei mesi immediatamente successivi. Perché CGIL, Cisl e Uil a un nuovo e più equo assetto dell'imposizione fiscale non rinunciano. Il modello di riforma proposto per l'Irpef si basa su una correzione durevole della curva delle aliquote e degli scaglioni e su una modifica del sistema di detrazioni a favore di forme di deduzioni di imponibile. Interventi sono sollecitati anche per migliorare il sistema degli assegni familiari, riunificando gli attuali trasferimenti in una unica imposta negativa, e per adeguare il meccanismo delle contribuzioni sociali (è in questo contesto che va affrontato il problema dei cassainte-

grati, nei cui confronti è stato invece adottato un provvedimento unilaterale). Tutto questo deve integrarsi con la tassazione delle rendite finanziarie (l'ultimo provvedimento nei confronti delle società e delle banche è stato giudicato «positivo ma limitato perché lascia esentasse il reddito dei Bot e dei Cei) e l'introduzione dell'imposizione patrimoniale. Definiti i criteri e le linee guida della riforma, le tre confederazioni stanno ora lavorando sugli aspetti tecnici. La proposta-ponte, comunque, sarà ufficializzata nei prossimi giorni. Da quel che è stato anticipato, si tratterà di rivalutare gli scaglioni di imponibile di un ammontare pari al tasso d'in-

flazione maturato dopo l'ultima revisione del 1983, anche per impedire che lo slittamento dei redditi nella aliquota superiore soltanto per effetto della mancata rivalutazione degli scaglioni renda ancora più selvaggio il drenaggio fiscale. La forma legislativa spetta alle istituzioni deciderla, ma il sindacato osserva che se c'è l'urgenza per Berlusconi, a maggior ragione ce n'è per milioni di contribuenti. Serve per porre, come ha detto Crea, la parola fine all'accantonamento annuale del parziale recupero. Tanto più nel momento in cui si scoprono certi trucchi. È stato Garavini a ricordare che alla fine del 1983 il governo rifiutò

il recupero fiscale sostenendo che i salari erano cresciuti più dell'inflazione, quando l'ultima relazione programmatica riconosceva a consuntivo che le retribuzioni erano state al di sotto.

C'è una ragione sindacale profonda per battere con forza il chiodo: senza certezze sul prelievo fiscale dalle buste paga non è possibile la trattativa sulla riforma del salario. E c'è anche una ragione politica altrettanto ferma: finché il discorso resta bloccato al solo «pacchetto Visentini», finisce inevitabilmente per impantanarsi negli interessi corporativi e clientelari. Ai commercianti, agli artigiani e ai professionisti il sindacato ieri ha parlato chiaro: la revisione del trattamento dell'impresa familiare, gli accertamenti induttivi, la forfetizzazione sono punti qualificanti nella lotta all'evasione, ma la riforma e l'equità sono nell'interesse di tutti i contribuenti onesti.

Chiaro è stato anche il messaggio a tutte le forze politiche, a cui il sindacato ha sollecitato un confronto diretto: l'accoglienza delle rivendicazioni sindacali può contribuire a far cambiare segno alla stessa discussione sul «pacchetto Visentini» e consentire l'approvazione dell'insieme delle misure in Parlamento. «Attenzione, però, a fare pasticci», ha avvertito Garavini, confermando l'altolà unitario a pretese come quella di Goria di tagliare un altro punto di scala mobile con la punta dell'accorpamento delle aliquote Iva.

Pasquale Cascella

Intesa sugli emendamenti Visentini? Corsa contro il tempo, ormai si pensa al decreto

Incontri «riservatissimi» del ministro con esponenti della maggioranza - Si parla di norme più «garantiste» per gli accertamenti induttivi Aut-aut per il PSDI: o accetta o esce dal governo - La DC mostra di temere «maggioranze spurie» - Bellocchio (PCI): ritardo disastroso

ROMA — Nel pentapartito si profila un compromesso sul fisco? In una serie di incontri «riservatissimi» con esponenti della maggioranza il ministro Visentini ha messo a punto alcuni emendamenti alla legge antievasione. Non se ne conoscono ancora i contenuti. Ma si è saputo da indiscrezioni che dovrebbero riguardare soprattutto l'articolo relativo agli accertamenti induttivi, il più controverso. In particolare, dovrebbero essere introdotte norme più «garantiste» nei confronti dei contribuenti posto sotto accusa dall'amministrazione finanziaria. Le modifiche che il ministro presenterà nei prossimi giorni dovrebbero in parte soddisfare liberali e democristiani, anche se numerosi deputati dello scudo crociato spingono per ottenere cambiamenti più «sostanziosi».

Quanto ai socialdemocratici, sarebbero stati posti di fronte ad una alternativa piuttosto netta: o accettano il pacchetto con le «correzioni» proposte da Visentini o escono dal governo. Significativa a questo proposito la dichiarazione rilasciata ieri, in una pausa dei lavori della commissione Finanze, dal repubblicano Giorgio Da Mommio. «Sono convinto — ha detto il deputato del PRI — che alla fine i socialdemocratici si accontenteranno dei cambiamenti che voterà la Camera. Anche perché mi sembra del tutto improbabile che il PSDI si disponga a condurre una battaglia di principio fino al punto di correre il rischio di uscire dal governo. State

sicuri, vedrete che alla fine Longo dirà ai commercianti: abbiamo combattuto finché abbiamo potuto. Non ce l'abbiamo fatta, dovete capirci...».

Intanto, acquista sempre più consistenza l'ipotesi che il Consiglio dei ministri trasformi il disegno di legge in decreto, quindi con immediata esecutività. Sembra essere questa l'unica possibilità di aggirare i vari ostacoli, compreso quello dell'«ostruzionismo» missino, e di far entrare in vigore il provvedimento dal primo gennaio prossimo, come chiesto da Visentini. Anche se il governo ricorresse alla fiducia, come ha fatto al Senato, il tempo a disposizione sarebbe ugualmente poco, poiché una volta votata alla Camera la legge — modificata — dovrebbe tornare a Palazzo Madama per la ratifica dell'altro ramo del Parlamento.

Ieri sera, nella conferenza del capigruppo, è stato stabilito un calendario di massima dei lavori dell'aula. L'esame del pacchetto fiscale dovrebbe iniziare mercoledì 12. Per martedì mattina il capigruppo torneranno a riunirsi per «valutare eventuali fatti nuovi». Un fatto nuovo potrebbe essere appunto il decreto.

Nella commissione Finanze ieri è proseguita la discussione generale. Era il momento dell'intervento del socialdemocratico. Ma i deputati del PSDI non si sono nemmeno presentati. Quanto ai democristiani, la loro «posizione ufficiale» è stata espressa dallo stesso Longo: «Tutti gli altri interventi di esponenti del mio partito non concordati preven-

tivamente non fanno testo»: una precisazione che conferma l'esistenza di aspri contrasti nel gruppo scudo crociato. Questa la posizione democristiana: «Siamo impegnati nella difesa della solidarietà di governo ma a patto che la maggioranza sia compatta sulle modifiche da introdurre nella legge. Non possiamo consentire che si formino maggioranze spurie: le stesse proposte avanzate dalle opposizioni devono essere valutate unitariamente dal pentapartito. In sostanza, la DC teme da un lato di restare scoperta di fronte alla posizione dei socialdemocratici, sul versante dei commercianti; e dall'altro che il «pacchetto» passi eventualmente «con una maggioranza che non comprenda lo scudo crociato». Ed è proprio questo timore a spiegare, probabilmente, una certa attenuazione di toni da parte democristiana nelle critiche al provvedimento.

Per i socialisti, è intervenuto il vicepresidente dei deputati, Francesco Colucci, l'uomo che infiamma le platee della Confindustria milanese con le sue frasi contro le «maggioranze spurie» e ha messo da parte i toni da crociata, ma nella sostanza il suo discorso è stato di critica radicale alla legge antievasione, «inutile, come inutili si sono rivelati i registri di cassa e le ricevute fiscali».

Antonio Bellocchio, a nome del gruppo comunista, ha denunciato il ritardo per il quale il provvedimento è giunto alla Camera: «Un ritardo che è stato determinato dal ministro». Quindi ha definito «parziali» le misure proposte dal governo, in quanto «non toc-

cano i redditi da capitale, le grandi imprese e le rendite finanziarie». Bellocchio ha proposto ulteriori modifiche alla tabella di forfetizzazione Iva e Irpef, oltre a quelle già introdotte al Senato. Sull'accertamento induttivo, il cuore della legge, ha detto che i comunisti non chiedono, a differenza di alcuni partiti della maggioranza, «né la soppressione, né la semisoppressione», chiedono solo che vengano offerte garanzie per il buon uso della discrezionalità dell'amministrazione.

L'indipendente di sinistra Vincenzo Visco si è detto «non contrario alla legge». Una posizione ribadita dal comunicato diffuso in serata dal Gruppo della Sinistra Indipendente: «Siamo in prevalenza concordi su un orientamento volto a favorire l'approvazione del provvedimento, di cui apprezziamo le finalità e gli obiettivi, pur ritenendo che il provvedimento sia, in alcune soluzioni tecniche, la Sinistra indipendente si adopererà quindi «per rendere la legge più coerente e razionale e per rispettarla delle garanzie dei cittadini, e per garantire il contestuale avvio della riforma dell'Irpef». Infine, nel comunicato, si respinge «ogni forzatura istituzionale come il ricorso al voto di fiducia o alla decretazione d'urgenza, che limiterebbe il diritto del Parlamento di modificare i testi del governo».

La seduta della Commissione riprende stamane.

Giovanni Fasanella

Finanziaria: al Senato modifiche in vista

Il ministro Darida, su richiesta PCI, ha annunciato un emendamento che restituisce agli enti la gestione diretta dei fondi

ROMA — Grosso modo, 200-300 miliardi di lire in meno. È il «buco» in cassa che si ritroverà un Comune come quello di Roma o di Milano, se alla fine passerà quanto vuol fare la maggioranza. Basta questa cifra a spiegare perché i comunisti non giudicano affatto un rituale scontato l'emendamento al Senato della legge finanziaria e del bilancio di previsioni per l'anno prossimo, dopo il voto della Camera, nonostante il pentapartito pretenda di concluderlo sommarariamente e a tempo di carica. Il PCI, nell'occasione, chiama anche in causa la coalizione sulle più delicate questioni sul tappeto: ieri a palazzo Madama ha sollevato il caso dei fondi neri dell'Iri, proponendo la rimozione del presidente di Mediobanca, Calabria. La proposta è stata respinta e, dopo una pressante richiesta comunista, il ministro Darida si è impegnato inoltre a presentare un emendamento che restituisca agli enti di gestione delle Partecipazioni statali la ripartizione dei fondi Eni, Iri, Elf.

Le doti commissarie sono state riunite in sede consultiva. Da martedì 11 a sabato tutto si concentrerà nella quinta commissione, prima delle undici decisive sedute d'assemblea (da martedì 18 a sabato 22) e ridosso delle feste natalizie. Ecco, sinteticamente, i punti su cui di più il PCI fissa l'attenzione. Primo, la regolazione delle partite debitorie: 20 mila miliardi a favore dell'apparato pubblico allargato. Sanità, poste, AIMA: il PCI chiede di conoscere l'esatta destinazione di questi fondi, per evitare semplici accantonamenti non vincolati. È poi ormai certo che il debito Casmez non è quello dichiarato da

Goria (14 mila miliardi) ma tocca in realtà quota 20 mila: il governo quando e come provvederà? Entrate: Lesame avviato al Senato consentirà anche di riprendere punti di modifica migliorativi del pacchetto fiscale Visentini: recupero del fiscaldrag e aliquota unita Irpef per redditi fino a 30 milioni, per eliminare integralmente il drenaggio fiscale, in particolare a favore del lavoro dipendente.

Investimenti: il PCI giudica negativamente i capitoli casa e commercio, chiede uno stanziamento adeguato per l'avvio dell'intervento straordinario organico nel Mezzogiorno, e la garanzia per gli enti locali di un incremento di entrate realmente maggiorato del 7%. Da sottolineare l'assenza totale di fondi per nuovi investimenti nelle Partecipazioni statali (il governo pensa solo a ripianare il disavanzo) e la pesante sottostima fatta per la sanità: 2550 miliardi in meno delle necessità. Dopo la clamorosa vicenda delle dimissioni degli esperti, per le pressioni «politiche» dell'ex ministro Longo, anche con Romita è rimasta bloccata l'attività del «nucleo di valutazione» per la parte del fondo investimenti e occupazione gestita dal Bilancio. Ci sono inoltre 2 mila miliardi di fondi accumulati per «progetti immediatamente eseguibili», diventati in realtà solo residui passivi. Infine, è insufficiente la somma di 700 miliardi (il PCI ne chiede 3100) per il lavoro giovanile e quella di 2700 (il PCI ne chiede 3700) per i pensionati.

ma. sa.

ROMA — Battagliero e retorico di fronte ai duecento dirigenti delle associazioni territoriali e di categoria. Più sfumato, e insolitamente attento ai toni, nella successiva conferenza stampa. Giuseppe Orlando, presidente della Confindustria, si presenta così all'assemblea straordinaria indetta per spiegare «alla base» e all'esterno «le ragioni del cambiamento di programma» rispetto alla serrata contro il pacchetto Visentini. Orlando non vuole dare l'impressione ai suoi associati di aver ceduto qualcosa nella mediazione con le organizzazioni artigiane ma, d'altro canto, non vuole neanche compromettere la base unitaria della «mezza serrata» del 13 dicembre. E su questo doppio binario vivono tutto il suo intervento in assemblea e le sue risposte ai giornalisti.

Come si ricorderà, la Confindustria, subito dopo il ricorso al voto di fiducia sul pacchetto Visentini, aveva indetto su due piedi la giornata di protesta per l'11 dicembre, chiamando a raccolta anche le organizzazioni sindacali del mondo artigiano (coinvolto come quel-
mento mercantile dal provvedimento fiscale). Confindustria, CNA, CASA e CIAA avevano risposto all'invito ma ponendo delle condizioni: niente colpi di testa, niente muro contro muro, ma rivendicazioni da met-

Orlando: se il governo modifica il «pacchetto» niente serrata

Il capo della Confindustria ieri ha spiegato alla sua base i motivi della mediazione con gli artigiani - Una legge di iniziativa popolare su pensioni, credito, locazioni

tere al centro di una trattativa complessiva sui problemi della piccola impresa. Di qui la decisione, concordata da tutte e cinque le organizzazioni, di ridurre a mezza giornata (fino alle 15) la serrata, di estendere la piattaforma rivendicativa all'intero arco dei problemi delle due categorie, di non indire una manifestazione nazionale centrale, ma di effettuare incontri a carattere provinciale.

Nel suo intervento in assemblea Orlando ripercorre dunque l'iter del provvedimento fiscale. Nega di aver accettato il 14 febbraio un impegno su questo argomento («abbiamo dato il nostro assenso al protocollo» dice — ma con una nostra riserva scritta proprio sulle questioni fiscali»), chiede

profonde modifiche al pacchetto che va in discussione alla Camera, ma poi mostra il volto «bonario» e arriva persino a prospettare una sospensione della giornata di lotta del 13 se il governo si impegnasse ad accogliere le richieste principali della categoria e a tramutarle in un decreto.

Quali sono queste richieste? Orlando si richiama a

ordinaria e quella semplificata; la revisione delle percentuali di ripartizione del reddito nell'impresa familiare.

Ma il governo viene chiamato a rispondere anche di altre inadempienze nei confronti del settore. A giorni — informa — sarà lanciata una proposta di legge di iniziativa popolare che affronta le questioni della pensione, del credito, delle locazioni. Ci si prepara, insomma, a utilizzare anche questa carta come elemento di pressione in vista della stretta finale sul pacchetto Visentini.

Il presidente della Confindustria gittava poi quando viene messo di fronte a una realtà tutt'altro che positiva: la mancata unità interna della categoria. Se c'è stata infatti la ricerca di adesione delle quattro confederazioni artigiane (e abbiamo visto quanto sia stata faticosa e costosa) non si è verificata la stessa cosa nei riguardi della Confindustria e della grande distribuzione. Non ci interessa — sembra affermare sprezzantemente — commenta Orlando — mentre cita i dati delle adesioni alla serrata del 23 ottobre — ciò che dicono o fanno le altre organizzazioni del settore. L'importante è che i commercianti facciano ciò che diciamo noi.

Guido Dell'Aquila

Ora anche Bassetti paga i 2 punti di contingenza?

ROMA — L'industriale Piero Bassetti paga o no tutti e due i punti di contingenza? In un sindacato tessili della Lombardia sl. Ma il gruppo Bassetti ha smentito, affermando di «sottordinare ogni iniziativa al riguardo alle decisioni che verranno assunte dalla Confindustria e dalla Federtessile, nel cui ambito il gruppo Bassetti non mancherà peraltro di sviluppare un'azione tesa al contenimento della vertenza in atto». Come dire che comunque l'orientamento è di pagare. Comunque, solo in Lombardia sono 123 le aziende che corrispondono ai propri dipendenti le 13.600 lire dei due punti di contingenza. L'elenco è stato reso pubblico nel corso dei lavori del direttivo della Federazione unitaria dei lavoratori tessili (il primo svolto unitariamente in una categoria dell'industria dopo l'accordo separato del 14 febbraio) dedicato alle linee guida della contrattazione futura nel settore. La scelta

di aprire vertenze in tutte le aziende che non pagano i due punti di scala mobile si inserisce, così, in una prospettiva ben più vasta che pone la difesa dell'occupazione e il controllo delle nuove tecnologie al centro delle trattative. La FULLTA punta a una riduzione dell'orario di lavoro collegata con il massimo utilizzo degli impianti e finalizzata a possibili effetti occupazionali (in alcuni settori si potrà addirittura scendere a 32 ore settimanali di lavoro). Un'altra indicazione qualificante riguarda il salario da rapportare agli incrementi già conseguiti di produttività e da utilizzare anche per premiare le nuove figure professionali.

Vertenze aziendali dopo lo sciopero dei decimali sono state aperte dappertutto e in ogni settore. Cominciano anche a pagare, come alla cartiera Burgo di Avezzano dove l'azienda ha deciso di pagare i due punti prevedendo una verifica a gennaio.